

controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell'Autorità nazionale Palestinese. A seguito di una revisione strategica della missione, è stato deciso il trasferimento, per esigenza di contenimento della spesa, del Quartier Generale da Ashkelon a Tel Aviv, presso la Delegazione UE, mentre è stato ridotto il suo organico complessivo, salvo un lieve incremento delle unità operanti a Gaza. Con la Decisione del Consiglio 2013/335/PESC del 3 luglio 2013, la missione è stata prorogata fino al 30 giugno 2014. Alla missione ha partecipato 1 unità di personale italiano dell'Arma dei Carabinieri.

### **EUPOL COPPS “European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support”**

La missione di polizia dell'UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS, (*European Union Police Mission for the Palestinian Territories*), ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia palestinese conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del rafforzamento del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale.

Avviata all'inizio del 2006, a seguito dell'Azione Congiunta del Consiglio 2005/797/CFSP del 14 novembre 2005, la missione PSDC dell'UE assiste la Polizia civile palestinese - la più consistente organizzazione di sicurezza in Palestina - nello sviluppare le capacità dei propri effettivi, nel mantenere l'ordine e nell'assicurare il rispetto della legalità, secondo gli standard e le migliori prassi internazionali.

Il 3 luglio 2013, il Consiglio dell'Unione Europea ha esteso il mandato di EUPOL COPPS fino al 30 giugno 2014. Vi partecipano 20 Stati Membri, con 57 funzionari assunti a contratto dalla UE e 41 assunti localmente (di cui 10 italiani, che rappresentano la presenza più numerosa). L'Italia contribuisce con 7 esperti distaccati (4 MAE – 3 MinInterno). I Paesi Terzi partecipano con sole 3 unità, una norvegese, una canadese e una turca.

E' in fase di perfezionamento da parte dell'UE il c.d. “*three pronged approach*” consistente in uno sforzo europeo per il miglioramento delle strutture dei valichi, per la fornitura di equipaggiamento e per l'addestramento da parte di EUPOL COPPS del personale palestinese addetto alle dogane nel valico di Kerem Shalom.

La sostenibilità degli investimenti della missione in materia di polizia e giustizia costituisce una priorità strategica della missione, tenuto conto della crisi finanziaria in cui versa l'autorità palestinese. La missione ha progressivamente spostato il proprio baricentro di apporto verso attività di assistenza tecnica focalizzate sul rafforzamento delle capacità istituzionali con la polizia civile palestinese (PCP) e con le Istituzioni di giustizia penale (CJI), incluso il sostegno alla cooperazione tra polizie e procure.

La polizia civile palestinese ha peraltro fatto registrare progressi significativi. L'apertura del Centro di addestramento di Polizia a Gerico (progetto finanziato dalla Commissione UE, da alcuni Stati membri e dal Canada) rappresenta una tappa di rilievo per la futura formazione dei poliziotti palestinesi. Criticità di rilievo

**permangono a livello di coordinamento interno tra i vari attori del comparto Polizia e Giustizia.**

**Dal 1° luglio 2012, il britannico Kenneth Walter Deane è il Capo della Missione EUPOL COPPS.**

## **AFRICA SUB-SAHARIANA**

### **Corno d’Africa**

Il Corno d’Africa continua ad essere la regione dove maggiormente si concentrano le situazioni di crisi del continente africano ed è l’area dove la stessa Comunità Internazionale chiede all’Italia di svolgere un ruolo di primo piano. In questo quadro, grande importanza assume il ruolo dell’organizzazione regionale *Intergovernmental Authority for Development* (IGAD). L’Italia è presidente dell’*IGAD Partners Forum* (IPF), il gruppo che raccoglie i Paesi donatori e le organizzazioni internazionali sostenitrici dell’IGAD stesso. Per richiamare il ruolo dell’IGAD in Somalia e più in generale in tutta l’area del Corno d’Africa e, al tempo stesso, sottolineare il nostro ruolo di Presidenti dell’IPF, è stata organizzata a New York a margine della 68ma UNGA, una riunione sulla Somalia, a livello ministeriale, dei membri dell’IPF, copresieduta dal Ministro degli Esteri italiano, Bonino, ed etiope, Tedros, cui ha partecipato anche il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon. Sempre a favore dell’IGAD sono allo studio alcuni finanziamenti alla sua attività in Somalia, in particolare nella parte meridionale del Paese, che attualmente presenta le maggiori criticità.

### **Somalia**

Il superamento della crisi somala resta un fattore essenziale per la sicurezza internazionale. Da un lato, perché essa è strettamente funzionale alla stabilità di tutto il Corno d’Africa, dall’altro, perché il Paese è inserito in una fascia di instabilità che va dalle coste dello Yemen all’Oceano Atlantico, rappresentando un pericoloso retroterra per fenomeni interregionali come pirateria, terrorismo e flussi migratori che finiscono per avere ripercussioni sul Mediterraneo.

La stabilizzazione somala può essere raggiunta solo grazie ad un approccio globale, volto a sostenere e promuovere un processo politico inclusivo, il rafforzamento delle condizioni di sicurezza e la realizzazione delle condizioni necessarie alla rinascita socio-economica.

Nonostante la volontà del Presidente somalo, Hassan Sheikh Mohamoud, di superare le tensioni con le varie Amministrazioni decentralizzate, vero punto cruciale della crisi in Somalia, il dialogo tra le diverse componenti della società somala ed il processo di costituzione del sistema federale somalo, così come sancito dalla Costituzione provvisoria, si stanno rivelando più complessi del previsto. Il Presidente si trincerava dietro la propria legittimità internazionale e le diverse Amministrazioni somale (in particolare quelle del Somaliland e del Puntland al Nord e quella nascente dell’Oltregiuba, a Sud) dietro il loro potere reale.

Grazie ad un rinnovato sforzo da parte delle truppe di AMISOM ed in particolare sotto l’impulso della vasta operazione militare del Kenya dell’ottobre 2011, decisa in reazione alle crescenti infiltrazioni terroristiche, i gruppi legati ad Al-Shabaab sono

costretti a ritirarsi dalle loro principali roccaforti (in particolare dalla città portuale meridionale di Kisimaio). Gli Al-Shabaab sono attivi nelle zone rurali e compiono sanguinose operazioni terroristiche all'interno della Somalia (come quelle di Mogadiscio nei confronti di una struttura delle Nazioni Unite, il 19 giugno e contro l'Ambasciata turca, il 17 luglio) e al suo esterno, come dimostrato dal recente attacco terroristico di Nairobi (21-24 settembre).

La conferenza dell'Unione Europea sulla Somalia (Bruxelles, 16 settembre 2013) e l'attacco terroristico di Nairobi hanno riportato al centro dell'attenzione internazionale il dossier somalo evidenziando tre punti cruciali: l'importanza di un processo politico inclusivo, con un'attenzione particolare ai rapporti centro-periferia; la necessità di migliorare le condizioni di sicurezza nel Paese; e l'opportunità di rafforzare la cooperazione della Comunità Internazionale con le Autorità somale per favorire la rinascita socio-economica della Somalia.

L'azione dell'Italia mira a mantenere la Somalia al centro dell'attenzione internazionale, a favorire un approccio che tenga conto oltre che delle aspettative nazionali somale anche del contesto regionale in cui è inserito il Paese e a rafforzare le istituzioni somale federali e locali in modo da facilitare la ripresa della vita politica, economica e sociale del Paese.

Da parte italiana si è provveduto ad erogare all'UNOPS, l'organizzazione che funge da braccio operativo delle Nazioni Unite, contributi per 860.000 euro sia per sostenere la presenza diplomatica italiana a Mogadiscio, sia per rendere operativo il Ministero degli Affari Esteri somalo. Riteniamo, infatti, che il rilancio delle relazioni diplomatiche somale sia un passaggio cruciale perché la Somalia, per troppo tempo considerata un territorio senza Stato, rientri a pieno titolo nella Comunità Internazionale. Sempre in questa ottica e per contribuire a mantenere viva l'attenzione della Comunità Internazionale sul Paese abbiamo organizzato, grazie anche ai fondi del Decreto Missioni, una riunione a Roma del *Core Group* Somalia in preparazione della Conferenza di Bruxelles promossa dall'Unione Europea. Nella stessa ottica abbiamo organizzato, sempre con il sostegno dei fondi del Decreto Missioni, la riunione sulla Somalia dell'IGAD Partners Forum citata sopra. Sempre per facilitare il ripristino di una situazione di normalità nel Paese è stata organizzata una "*Country Presentation Somalia*" per illustrare agli imprenditori italiani e somali le reciproche potenzialità e stimolare forme di collaborazione. Si è anche tenuto uno stage di formazione in Italia per alcuni magistrati somali che hanno avuto modo di avere contatti con le strutture giudiziarie italiane. Sempre nel primo semestre dell'anno inoltre si è tenuto il Corso per opera dei Carabinieri, condotto insieme all'Unione Africana, a Gibuti per l'addestramento di 200 unità di polizia "robusta" somala mirato ad incrementare le capacità del Paese in materia di contrasto di fenomeni criminali e di controllo del territorio.

Da segnalare inoltre che si è avviato lo studio per un sostegno di Radio Puntland, considerato che l'emittente è un valido strumento di contrasto, anche nelle zone più remote del Paese, alla propaganda effettuata dagli Al Shabab e di riaffermazione dell'identità e delle tradizioni somale.

## **Camerun**

Oltre alla Somalia da segnalare anche un intervento a favore del processo elettorale in Camerun per le elezioni politiche municipali e legislative del 30 settembre scorso, che si sono svolte in modo ordinato e pacifico. Il Camerun è un Paese stabile e con forti tassi di crescita economica, ma sottoposto ai rischi di sicurezza provenienti dai Paesi limitrofi, in particolare dalla Repubblica Centrafricana e dalla Nigeria.

## **Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM “European Union Training Mission”**

A seguito della necessità, da tempo manifestata dal Governo Federale Transitorio somalo (GFT) e avallata dalla Comunità internazionale, di poter disporre di proprie forze di sicurezza adeguatamente formate, l'Unione Europea ha avviato, il 15 febbraio 2010, una missione militare volta a contribuire alla formazione delle reclute somale (*European Union Training Mission in Somalia*). Capo della Missione è il Generale Brigadiere irlandese Gerald Aherne. Il Ministero della Difesa ha manifestato l'aspirazione a presentare una candidatura a Capomissione nel 2014.

La missione, che si svolge in Uganda in collaborazione con l'Unione Africana dai primi giorni di maggio 2010, prevedeva originariamente un programma di formazione militare a favore di circa 1000 militari e con un mandato di circa un anno. Sulla base della recente revisione strategica, il nuovo mandato prevede il graduale ma definitivo spostamento delle attività della missione a Mogadiscio e l'introduzione tra gli obiettivi della stessa di attività di consulenza strategica alle forze di sicurezza somale nel settore della formazione.

La missione dispone di 123 unità assunte a contratto dalla UE, di cui 23 italiane, e di 13 unità di personale a contratto.

In vista del dispiegamento a Mogadiscio, il Ministero della Difesa ha effettuato una missione di ricognizione in loco a metà aprile 2013 alla quale ha fatto seguito, il 10 maggio 2013, il dispiegamento di 23 unità di *Security Support Element* della Difesa italiana.

## **Unione Europea – Somalia: Operazione antipirateria “European Union Naval Force” EUNAVFOR Atalanta**

Per contrastare le attività di pirateria al largo delle coste somale e nell'ambito di un rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta a tale fenomeno, il Consiglio dell'Unione Europea ha lanciato, nel novembre 2008, la prima operazione navale dell'UE denominata EU NAVFOR Somalia (o “Operazione Atalanta”). Essa è operativa dal dicembre 2008 ed è finalizzata a promuovere la sicurezza della navigazione marittima nella regione del Corno d'Africa. Capo dell'operazione è l'Ammiraglio britannico Bob Tarrant. Partecipano 23 dei 27 Stati membri.

L'operazione si inserisce nel quadro di numerose risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulla lotta alla pirateria finalizzate alla protezione dei convogli del Programma Alimentare Mondiale (PAM) che trasportano aiuti umanitari alla popolazione somala, alla protezione delle navi mercantili che navigano al largo delle coste somale, nonché alla dissuasione, prevenzione e repressione degli atti di pirateria e degli attacchi a mano armata nelle aree marittime interessate da questo fenomeno.

Il Consiglio Affari Esteri del 23 marzo 2012 ha approvato la Decisione relativa all'estensione del mandato dell'operazione Atalanta fino al dicembre 2014, nonché l'estensione dell'area di operazioni volta a consentire, in presenza di determinate condizioni, azioni anche a terra, limitatamente a una definita fascia costiera. Sono state effettuate ricognizioni per attuare tali misure e assicurare un'accurata compilazione degli scenari operativi al fine di evitare "danni collaterali".

Attualmente è in corso una riflessione sugli obiettivi strategici della missione e sulla possibile revisione del suo mandato.

L'Italia contribuisce ad ATALANTA sia con personale impiegato presso il quartier Generale Operativo di Northwood (Regno Unito), sia con assetti navali, secondo una turnazione, indicativamente semestrale, con la parallela Operazione NATO *Ocean Shield*.

L'Italia a partire dal 6 giugno (fino al 6 ottobre) ha preso parte alla missione con la Fregata Zeffiro (sarà successivamente presente dal 6 ottobre 2013, fino al 6 febbraio 2014, con la Fregata Libeccio).

### **Unione Europea - Missione EUCAP Nestor**

Nel 2012 è stata lanciata missione EUCAP NESTOR (*European Union Mission on Regional Maritime Capacity Building in the Horn of Africa*), istituita con Decisione del Consiglio 2012/389/PESC del 16 luglio 2012, che si situa nel quadro della Strategia UE per il Corno d'Africa. Essa rappresenta la prima missione a carattere regionale (Gibuti, Kenya, Seychelles e Somalia – la Tanzania non ha ancora ufficializzato l'invito ad estendere le attività al proprio territorio), la prima missione civile PSDC nel settore marittimo, nonché la prima missione la cui pianificazione e condotta avviene con il sostegno del Centro Operativo di Bruxelles. In considerazione del suo carattere civile-militare, la missione rafforzerà ulteriormente l'"approccio integrato" dell'UE nella lotta contro la pirateria. Capo della Missione, divenuta pienamente operativa nel febbraio 2013, è dal 23 luglio 2013 il francese Mr. Etienne de Poncins, che succede all'Ammiraglio francese Jacques Launay, nominato nell'incarico dal 17 luglio 2012.

L'addestramento delle forze di polizia costiera verrà svolto a Gibuti, sede del Quartier Generale, mentre per quanto riguarda il rafforzamento delle capacità giudiziarie, esso dovrebbe essere svolto da consiglieri permanenti operanti da Nairobi, i quali si recheranno con missioni ad hoc in Puntland e Somaliland. In attesa di finalizzare i necessari accordi con le Autorità keniane circa lo status della missione, non ancora raggiunti, il personale è dispiegato in via provvisoria a Gibuti e nelle Seychelles. La

missione conta la presenza di 16 Stati Membri con 67 funzionari assunti a contratto dalla UE (di cui 11 tedeschi, 11 britannici, 9 francesi e 8 italiani) e tre unità di personale locale. L'Italia fornisce 4 esperti (1 MAE – 3 Difesa-Marina). Solo la Norvegia è presente, con un'unità, fra i Paesi Terzi.

### **UNMISS – “United Nations Mission in the Republic of South Sudan”**

La missione “*United Nations Mission in the Republic of South Sudan*” è stata istituita con risoluzione 1996 del luglio 2011 dal Consiglio di Sicurezza, che ravvisava nella situazione creatasi in Sud Sudan all'indomani del referendum sull'indipendenza, una persistente minaccia alla pace e alla sicurezza. UNMISS ha il compito di sostenere il Governo sud sudanese nella prevenzione dei conflitti, nella protezione dei civili, nello sviluppo delle capacità nel settore della sicurezza, dello stato di diritto, della sicurezza e la giustizia, favorendo il consolidamento della pace e la ripresa economica. Nel luglio 2012, con risoluzione 2057, il mandato della missione è stato prorogato sino al 15 luglio 2013. L'ultimo rapporto del Segretario Generale sulla missione UNMISS e sulla situazione in Sud Sudan, risalente a marzo 2013, descrive una situazione di crescenti manifestazioni di violenza inter-etnica e di attivismo di gruppi armati nel Paese, oltre a tensioni con il Sudan, con conseguenze economiche e di sicurezza. Destano forti preoccupazioni l'incremento delle violenze e delle violazioni dei diritti umani, l'espulsione di un esperto dei diritti umani di UNMISS e il fermo di due esperti a fine gennaio 2013, oltre che le ripetute violazioni dello *Status of Force Agreement (SOFA)*. L'Italia partecipa alla missione con + 2 unità militare.

### **UNAMID – “African Union/United Nations Hybrid Operation in Darfur”**

La missione “*African Union/United Nations Hybrid Operation in Darfur*” è stata autorizzata con risoluzione 1769 del 31 luglio 2007 del Consiglio di Sicurezza quale missione ibrida dell'Unione Africana e delle Nazioni Unite per sostenere il processo di pace nella regione. Il mandato della missione riguarda principalmente la protezione dei civili e l'assistenza umanitaria, la promozione dei diritti umani e dello stato di diritto. Con risoluzione 2091 del 14 febbraio 2013, il mandato della missione è stato esteso sino al 17 febbraio 2014. Il rapporto del Segretario Generale sulla situazione in Darfur e la missione dell'aprile 2013 fa stato di un continuo deterioramento della situazione di sicurezza, determinato dagli scontri tra le Forze governative e i gruppi ribelli e tra comunità, e per le conseguenze di carattere umanitario. Il Segretariato ONU ha in più occasioni stigmatizzato le restrizioni all'accesso imposto dal Governo sudanese alla Missione e agli operatori umanitari nelle aree oggetto di scontri e violenze, nonché l'annosa questione relativa al ritardo nel rilascio dei visti per i membri della missione. L'Italia ha messo a disposizione per la missione 2 unità militari.

### **NATO – Operazione “Ocean Shield”**

A seguito della riflessione apertasi in ambito NATO sulla missione “Ocean Shield”, l’orientamento prevalente, da noi condiviso, è quello di mantenere per la NATO un ruolo specifico e di considerare la presenza di altri attori, in un quadro di *comprehensive approach*. La NATO si concentrerà su tre settori: *a)* l’operazione militare il cui compito di scorta e deterrenza dovrà permanere ma, date le ristrettezze economiche, sempre più in coordinamento con gli altri partner; *b)* le partnership dovranno diventare una priorità individuando nelle NU, nell’UE e negli altri principali Paesi presenti nell’area (*Combined Maritime Forces – CMF*) gli attori con i quali lavorare; *c)* comuni assetti marittimi in modo da poter condividere i c.d. *ISR assets (intelligence, surveillance, and reconnaissance)* con gli altri attori e rendere le operazioni più efficaci.

Quale riconoscimento del ruolo svolto dall’Italia nell’operazione, dal 7 dicembre 2012 e fino al 7 giugno 2013 l’Italia è stata alla guida dell’Operazione “Ocean Shield” con la Nave San Marco con a bordo circa 300 uomini. Nel corso del secondo semestre 2013 l’Operazione è guidata dal Commodoro Henning Amundsen (Norvegia) con la nave ammiraglia Fridtjof Nansen. Nell’attuale turnazione merita segnalare la presenza della fregata ucraina Hetman Sahaydachnyy.

La NATO è attualmente osservatore presso il Gruppo di Contatto sulla Pirateria a largo delle Coste Somale (CGPSC) dove collabora attivamente ai lavori del Gruppo di Lavoro 1, presieduto dal Regno Unito, Gruppo competente per le questioni militari attinenti il contrasto alla pirateria. Anche nel Gruppo di Lavoro 3 l’Alleanza è impegnata nello sviluppo delle *Best Management Practices (BMP)*, ossia delle misure di difesa passiva indirizzate agli armatori.

### **MINURSO - “United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara”**

La missione “*United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara*” è stata istituita dal Consiglio di Sicurezza con risoluzione 690 del 1991, in accordo con le “*Settlements Proposals*” del 1988, approvate dal Marocco e dal Fronte Polisario, sotto l’egida delle Nazioni Unite, che prevedono un periodo di transizione durante il quale il Rappresentante Speciale del Segretario Generale dell’ONU ha la responsabilità su tutte le questioni relative all’organizzazione di un referendum relativo alla scelta da parte della popolazione del Sahara Occidentale tra l’indipendenza e l’integrazione con il Marocco. La MINURSO assiste il Rappresentante Speciale, con il mandato di: monitorare il cessate il fuoco; verificare la riduzione delle truppe marocchine sul territorio; monitorare il rispetto delle zone assegnate alle forze marocchine e a quelle del Polisario; avviare i contatti tra le parti per assicurare il rilascio di tutti i prigionieri politici detenuti nel Sahara Occidentale; sovrintendere allo scambio dei prigionieri di guerra, attraverso il Comitato Internazionale della Croce Rossa; organizzare il programma di rimpatrio, attraverso l’azione dell’UNHCR; identificare e registrare le persone qualificate per il voto; organizzare ed assicurare lo svolgimento del referendum di autodeterminazione in condizioni democratiche ed eque e proclamarne il risultato; ridurre la minaccia di

ordigni e mine antiuomo inesplose. Il 25 aprile 2013, il Consiglio di Sicurezza ha approvato all'unanimità la risoluzione 2099 che prevede il rinnovo per un anno del mandato di MINURSO, fino al 30 aprile 2014. L'Italia partecipa alla missione con 5 unità militari.

### **Unione Europea – Repubblica Democratica del Congo**

#### **Missioni di riforma del settore della sicurezza EUPOL RD Congo e EUSEC RD Congo**

La missione di polizia dell'UE EUPOL RD Congo (in cui è confluita a partire dal 1° luglio 2007 la missione di polizia EUPOL Kinshasa), svolge un ruolo di sostegno ed assistenza alle autorità congolese nella riforma delle strutture di polizia nazionali. Il mandato della missione, che è stata prolungata fino al 30 settembre 2013, è stato parzialmente rivisto concentrandosi su due macro aree, ossia l'attuazione della riforma di polizia e il rafforzamento della sua capacità operativa. Sulla base del piano di rimodulazione della partecipazione delle Forze Armate italiane alle missioni internazionali avviato nell'estate del 2011, alla fine di febbraio 2012 sono state ritirate le 2 unità di personale dell'Arma dei Carabinieri impiegate nella missione, mentre una unità civile è stata dispiegata nella prima metà di gennaio 2013.

In parallelo prosegue l'attività della missione UE di assistenza e consulenza alle autorità locali per la riforma della Difesa EUSEC RD Congo. Questa ha lo scopo di contribuire agli sforzi di ristrutturazione e riforma delle forze armate congolese (FARDC), assistendole anche ad integrare i vari gruppi armati nelle strutture militari statali. Al fine di favorire sinergie operative con la missione EUPOL RD Congo, il mandato di EUSEC è stato prolungato fino al 30 settembre 2013. L'Italia ha contribuito alla missione con un'unità di personale civile.

### **MIADIT**

L'Italia si è impegnata nell'addestramento di forze di polizia somale, in forma di cooperazione bilaterale. Tale attività ha mirato a fornire alle Autorità locali un contributo tangibile in termini di capacità di controllo del territorio mirato, di conseguenza, ad un ripristino di accettabili condizioni di sicurezza nel Paese. Il progetto è consistito in un corso "pilota" della durata di 12 settimane a favore di 200 discenti somali, con l'impiego di circa 30 istruttori nazionali. Tra le principali tematiche trattate, nel prioritario contesto della sicurezza e controllo del territorio, figurano *crowd e riot control*, *Explosive Ordnance Recognition/Disposal (EOR/EOD)*, attività di *counter-insurgency*, nonché esercitazioni di tiro con armi portatili.

## **SAHEL**

La regione del Sahel, con la propria manifesta “porosità”, può ormai essere considerata de facto come il margine meridionale della frontiera d’Europa, in quanto in grado di esporre quest’ultima ai rischi derivanti dall’incapacità degli apparati statali locali di esercitare un controllo efficace sul territorio. Ciò si manifesta soprattutto in Mauritania, Mali e in Niger, anche a causa del proliferare di attività terroristiche e dell’insediamento di movimenti “qaidisti” (tra cui AQMI ed il MUJAO ). Le condizioni più allarmanti emergono in Mali che, pur avendo intrapreso un faticoso percorso di “normalizzazione costituzionale” dopo l’isteresi del colpo di Stato militare (marzo 2012), versa in una situazione tuttora complessa. La precipitazione della situazione, all’inizio del 2013, causata da una repentina avanzata verso sud di una coalizione di Tuareg (movimento laico MLNA) e di alcuni gruppi di matrice terroristica tra cui i summenzionati AQMI ed il MUJAO provenienti dalle città di Gao e Timbuctu, già controllate da tempo, ha posto ancor più in evidenza l’impasse politica e l’incapacità militare del Paese nel fronteggiare gli eventi. Ciò ha infatti indotto le Autorità locali a chiedere un immediato intervento, soprattutto all’ONU e alla Francia, per supportare azioni dirette di contrasto all’avanzata jihadista.

## **EUTM MALI**

L’UE si è inserita nella crisi maliana in maniera tipicamente olistica rispetto ad altri attori, grazie ai propri diversificati strumenti disponibili sul piano politico-diplomatico, istituzionale, economico e di CSDP. Per ciò che attiene più direttamente l’intervento militare, l’UE, con decisione del Consiglio Affari Esteri del 17 gennaio 2013, ha posto in essere lo sviluppo di una missione militare denominata “EU Training Mission (EUTM) – Mali”, con compiti di training (a favore di 4 unità di fanteria e altre unità specialistiche e di supporto) e assistenza alla riorganizzazione della catena C2 e, in un’ottica più a lungo termine, alla ristrutturazione delle Forze Armate locali (soprattutto nel settore dello *human resources management*). La missione è divenuta pienamente operativa il 31 luglio 2013. L’Italia partecipa alla missione con un numero autorizzato di 15 unità. Nel mese di novembre 2013 è stata promulgata la *strategic review* della missione che vede, tra i punti principali, l’estensione di ulteriori 24 mesi del mandato (sino a maggio 2016).

## **EUCAP SAHEL Niger**

Nel quadro dell’impegno nella regione del Sahel, l’UE ha inoltre lanciato nel mese di luglio 2012 la missione civile PSDC, EUCAP SAHEL Niger (*European Union Capacity Building Mission in Niger*), istituita con la Decisione del Consiglio 2012/392/CFSP del 16 luglio 2012 e che ha compiti di assistenza e formazione delle forze di sicurezza anche in un’ottica antiterrorismo. Pur basata in Niger, la missione aspira ad una dimensione regionale e nelle Delegazioni UE in Mauritania e Mali sono

dispiegati ufficiali di collegamento della missione, anche in vista di una possibile estensione del mandato della stessa ai due Paesi.

Circa i tempi di tale possibile estensione, da parte italiana è stato considerato prematuro tale sviluppo, tenendo conto, in particolare, delle risorse limitate in ambito PSDC civile, che per parte nostra riteniamo prioritariamente destinate all'azione PSDC in Libia. Capo della Missione è il Generale spagnolo Francisco Espinosa Navas fino al 31 ottobre 2013.

Alla missione partecipano attualmente 10 Stati membri. La missione dispone di 46 unità assunte a contratto, di cui 4 italiani. L'Italia è inoltre presente con cinque funzionari distaccati, di cui due militari, due civili ed un magistrato militare recentemente selezionato a seguito del bando di EUCAP SAHEL Niger per una Missione "*CRT – Civilian Response Team*" di creazione di un'antenna in Mali, a Bamako, per una durata dai tre ai sei mesi. Il Magistrato è impegnato presso la Missione dal 18 marzo 2013.